

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA

CARICA



— Non trovi anche tu, camerata, che questi cavalleggeri italiani sono un po' pesanti? ⁽¹⁾

(1) Questi asinacci non sanno neanche che i cavalleggeri italiani non hanno lancia! (N. d. H.).

“ A NOI ”



Un urlo solo: A noi!
Nella radura vasta che si sfonda
sui pioppi e sui cipressi:
Gente di guerra convocata nel-
l'arena settecentesca offerta dalla
natura,
Prima Divisione d'assalto, divisio-
ne che dà la morte. — A noi!
Sulla scalea appare il Re: al suo
fianco sta il Generale.
Guarda la gente italica prodigiosa.
La falange di sei mila fiamme nero.
Guarda: ora tacciono, sorridenti,
docili — omaggio di mitezza.
Oggi non come ieri, quando scara-
ventavano l'ira d'Italia, l'odio d'I-
talia, la vendetta d'Italia sul barbaro
che ha calpestato la terra nostra,
che ha predato i nostri beni, conta-
minato i nostri amori, umiliato il
nostro grande cuore.

Presentate le armi! A noi!
Il Re passa:

Mille più mille occhi ardita-
mente l'affissano e danno scin-
tille di volontà e di amore.

Per Te, per l'Italia, fino
allo sterminio, senza tregua,
fino alla vittoria.

Giovinetza atletica, o com-
posta di nervi soltanto, come
sferza, segnata d'azzurro pel
valore; capitani che sembrano
fanciulli e sono leoni e tigri,
comandanti massicci ravvolti
di ferezza legionaria, piccoli
visi in membra non complete,
che servono maschie volontà
indomabili.

Passa il Re o vede!

Vede la dedizione, vede
il sacrificio, la gloria, la pro-
messa di morire e guardando ringrazia ed è per tutti
come una benedizione.



coll'affetto del padre: qualcuno
s'arresta un po' lungi con di-
gnità, ma Egli l'attira a sé,
quasi nelle sue braccia.

Ed ora la falange restituisce
l'omaggio: ringrazia.

L'immensa moltitudine si
componne in quadrata falange
d'assalto:

Avanti! fanfara d'assalto!
Avanti i lanciafiamme!

Nubi rosse di fuoco prece-
dono la corsa; la falange passa
e nella corsa davanti al Re
un urlo solo s'esprime: « A noi! A noi! ».



Battaglioni ciclisti, veloci, omni-
presenti; un galoppo che si sfrenava
cavalieri d'assalto... mitragliatrici
cantate! Bombe dell'offesa, ruc-
contate lo scro-
scio lacerante, li-
beratore! È la
sinfonia d'assal-
to!

È il destino pro-
digioso d'Italia che
passa!

Il Divisionario d'Assalto è lieto.
Glabro, giovane, vivo e lo sguardo
contiene le promesse di tutta la sua
gente.

Poi il Re si allontana e nel viso riflette tutta la
sua gioia.

Zona di Guerra, il 29 Giugno 1918.



Poi egli chiama a sé quelli valorosissimi: il Generale
sereno, forte, libero, ferma sui petti arditi il segno del-
l'ardimento; il Re, mano nella mano, parla a ciascuno





— Dove vai?
— Vado a prendere un po' d'aria.

IL FIGLIO DELLA VISPA TERESA

Il giovine ardito
Aveva sulla vetta
Nel sonno sorpresa
Tedesca vedetta
E tutto giulivo
Gridava a distesa:
— Più morta che viva
L'ho presa! L'ho presa!

A lui supplicando
L'affitta gridò:
— Dormendo, sognando,
Che male ti fo?
Tu sì mi fai male
Con quel tuo pugnale!
Deh! Lasciami, anch'io
Son figlia di Dio!

Così supplicando
Sperava il croato
Commuover l'ardito
Ed esser lasciato;
Ma questi al Tedesco:
— Stai fresco! Stai fresco!
Se siete codardi,
Vigliacchi, bugiardi,
Trattar gl'Italiani
Vi debbon da cani!

E punto confuso
Di rabbia arrossì,
Gli fracassò il muso
E quello morì.

ANGELO.

ER '98

Che male o'è si semo ancora ciuchi
se ancora co vo er latte de la mamma?
Puro a noiantri er core ce s'infiamma!
Nun è 'na pietra ghiaocia,
è core d'itajano.
Tenemo puro noi un par de braccia
e appiccicate a queste, bone mano
p'areggece er fuollo e fa li buchi
a li nemichi nostri. (E semo ciuc'ù).

E 'sti sordati anziani
ce chiameno « cappello »
come se noi, la pelle
nun la sapemo da'
pe la gloria e l'onore
de questa patria nostra.
Er '88 mostra,
invece, gran valor.

Se fai conversazione co' n'anziano
e je domanni: — Ce sei stato in guera?
— So ventisette mesi de trincera
che faccio insino adesso — !...
So l'uniche parola.
Che forse n' semo 'bboni a fa listesso
se semo usciti adesso da le scole?
Me dichi che ce vo? Ie pare strano,
se te lo sente di n' sordato anziano!

E 'sti sordati anziani
ce chiameno « cappelle »
come se noi, la pelle
nun la sapemo da'
pe la gloria e l'onore
de questa patria nostra.
Er '98 mostra,
invece, gran valor.

Caporale SAVELLI RENATO.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

LA "S. STEFANO", IN FONDO AL MARE

FAVOLA QUASI VERA



— Gesummaria, — disse un pescecane, — che animalaccio brutto!

— Accidenti! — strillò un lattarino.

— E chi è?

— Aiuto, aiuto! — gridava un banco di coralli che vedeva scendere su di lui l'animalaccio nero.

— Aiuto, aiuto! — gridavano le alghe, le conchiglie, le perle, le spugne, tutte le cose belle che stavano silenziose e tranquille in fondo al mare.

Ma invano; l'animalaccio scese velocemente e schiacciò tutto, col suo corpo enorme.

Al tonfo, ai gridi di aiuto, accorsero gli abitanti del mare da ogni parte.



— E' un delfino.

— E' un idrosauro.

— E' una balena.

— E' morto.

— Dorme.

— Silenzio, — disse un pesce spada, — è una corazzata, una nave da guerra, io me ne intendo, di cose militari.

— E che fa quaggiù?

— Pensai pensa che non ha fatto niente in vita sua! Ieri, per non morire di noia nel porto di Pola, uscì a far "due passi", a mare aperto; un marinaio italiano imprudente le solleticò la pancia con un affarretto che si chiama "siluro", ed essa allora esplose... una protesta che l'ha portata quaggiù.

— E quell'affare lì, che cos'è? la coda?

— E' un cannone, che prima ci abitavano dentro i proiettili, e quando uscivano a passeggio era un gran brutto affare per chi l'incontrava! Ma adesso sono disabitati e vuoti, come la pancia dei soldati austriaci.

— O dentro che c'è?

— C'è la cambusa, che sarebbe lo stomaco della nave, dove c'è tutta roba buona da mangiare, quando c'è!

— Vediamo! — dissero tutti i pesci.

— Vediamo! — E cominciarono a passeggiare per le cupole corazzate, per l'anima dei cannoni, per la stiva, per ogni dove.

— E' chiusa, è chiusa la cambusa!

— E' chiusa? — riprese il pesce spada; — noi abbiamo tutto, niente paura; un colpetto e si apre. Ehi,

torpedine, vien qua; c'è lavoro, per te! Bisogna far saltare questa carcassa qui.

— Sta bene. — Il pesce torpedine scese in fondo alla stiva della corazzata, s'aggiustò proprio sotto la cambusa ed esplose.

Fu una rivoluzione. La nave sventrata mostrò le miserie del suo interno. Nella cambusa da qualche tempo abitava solo la "fame", che sarebbe la dea della macritudine; e un trattato sulla esercitazione del digiuno.

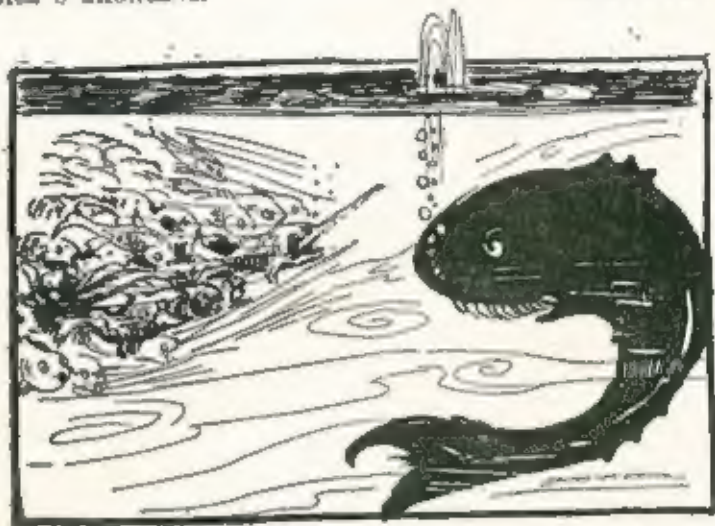
I pesci accorsero per far colazione ma... ancora scappano inorriditi.

— Cosa c'è? — disse una balena che veniva placida per le onde.

— Maestà del mare, — disse il pesce spada, — torni indietro che è arrivato il colera: c'è, si figuri, la puzza di sego (che la cambusa della "S. Stefano", racchiudeva come vitto di riserva (a passeggio per le acque del mare!

La balena si turò il naso con le pinne e inorridita s'allontanò.

COLLOP?LI.



L'OFFENSIVA AUSTRIACA

Volevan con l'offensiva in grande stile
Scendere nel pianoro Trevigiano,
Lasciarvi con la forca, lo staffile,
E via portarne, in cambio, vino e grano.

Ma i "vecchi sonator di mandolino",
In RE maggiore ed ACCIDENTI in chiave,
L'hanno suonati; e invece del buon vino,
Gli hanno fatto tracannar l'acqua del Piave.

Sold. ORAZIO PIANEL.

SORPRESE DI GUERRA



— Ma questa è acqua sola. Dov'è la gran tina?

— E' stata sparata da un cannone da trincea.

Riso e Pianto

— Kamarad, Kamarad,
di ridirlo non m'azzard
è una cosa kolossale,
ma pur troppo l'è reale.
Mentre stavo di vedetta
rovesciare una gavetta
ho veduto, Kamarad,
e di dirlo non m'azzard!



Per le terre se n'è andato
tutto il cibo prelibato!
Kamarad, stavo all'erta;
son rimasto a bocca aperta!
ma l'odore solo è entrato
nel mio stomaco turbato
e mangiato, ho, questa mane,
molto odore e... molta fame!
— Cielo, cielo, cosa diti?
dici frottole agli amici!
o per certo gl'Italiani
sono tipi alquanto strani
per non dir loro dei nomi
che somigliano a «minchioni»!
E che cibo prelibato
per le terre è dunque andato?
— Kamarad, Kamarad,
di ridirlo non m'azzard
cosa allegra allegra assai
che da noi, non ci dan mai!
Oioè riso bianco, bello,
un mangiar da colonnello!
un risotto che in paese

chiaman alla milanese.
Che splendore, che bontà!
E pensare è sempre là! —
— Zitto, Franz, zitto, attento
fa parlare un po' un coscritto
per mangiare quel risotto
ho ideato un bel complotto.
Questa sera all'imbrunire
quatti, quatti, nell'uscire
col cucchiaino e la gavetta,
silenziosi in tutta fretta,
si va là dall'Italiani
(tutti ricchi questi cani)
in pattuglia silenziosa
che per certo è un po' rischiosa,
ma che al fin, se viene bene,
premierà le nostre pene. —
— Bravo bravo, coscrittello,
dicon tutti, è un caso bello
che se no, qui, va a finire,
che dovrem tutti morire,
forse no, d'una granata,
ma di fame, atagionata.



Ma la sera, sul più bello,
manco proprio il coscrittello
che per macabra disdetta
era proprio di vedetta.

A lo apron dell'appetito
brilla, in tutti, un cuore
ed il cibo vien rubato
fra trincea e reticolato.

Il Riso di Bologna
è un prodotto di prima
qualità, e per questo
è molto apprezzato.



Con la gioia tinta in viso
ora mangiano il buon riso,
ma si sente un colpo tale
che ciascun di lor trasale.
S'ode un grido: — Poveretta,
s'è ammassata la vedetta! —

Ed accorsi gli Ufficiali
come fossero dei strali,
trovan steso, poverello,
il fantoccio coscrittello!
Che però non è defunto,
tantochè dice compunto:



« Signori, mi son tirata
 con tal revolverata,
 perché ho visto di lontano
 che il risotto di Milano
 già era quattro Kamarad
 con un'aria assai baffard,
 specialmente il vecchio Franz,
 a un nensi nella pans!
 Ed a me, sciagura infame,

« la pattuglia della fame »,
 con un ghigno che insultava,
 sbadigliare, mi lasciava
 e così mi son tirata
 questa tal revolverata;
 perché certo non si sbaglia
 tra la fame e la battaglia
 preferisco, già che ho l'armi,
 preferisco d'ammazzarmi.

Ed un ordine del giorno
 diramato intorno intorno
 diramato da Carletto
 profetava un gran banchetto.

« Kamarad, la monarohia
 vi vuol dare l'allegria
 regalare donne belle
 e « mangiate » a crepapelle.



È condotto all'ospedale
 per il compianto generale,
 per il riso, il disgraziato,
 si morì suicidato.

Dopo aver studiato assai,
 sopra tutti questi guai
 tutto il gran Stato Maggiore
 di Carletto; e un aviatore

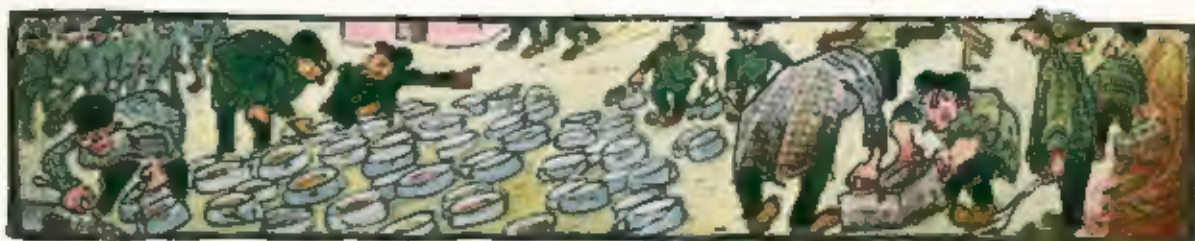
E siccome l'italiano
 ha risotto di Milano
 vino buono, e pane bianco,
 per chi soffre, ha fame, è stanco
 si capisce, non si sbaglia,
 ci vuol proprio una battaglia
 che darà a la monarohia
 l'opulenza e l'allegria ».
 Questo editto di Carletto
 fece tosto, un certo effetto,

ma per dirla da regnante,
 « con la piccola variante »
 che sul Piave e sovra il Grappa,
 ci fu un certo « soappa-scappa »
 registrato sul lunario
 qual vittoria all'incontrario!
 Mentre colma la gamella,
 manda un bacio alla sua bella
 beve e mangia, l'italiano,
 il risotto di Milano!

GABRIELE DEL NUNZIO.



chiesto all'assemblea
 che del riso, si vedea
 per ovunque in terra sparso,
 come un di, pietre, sul Carso,
 come una, dietro una nave,
 per i monti e lungo il Piave,
 la decisa l'offensiva
 per sfamare chi languiva
 e di Vienna le gran dame
 le chiamaron « della fame »!



(1) N. d. R. - Nel prossimo numero daremo la ricetta infallibile ai cuochieri per prepararlo in modo molto superiore di quello del « COVA » di Milano. Avvertiamo i cuochieri e raccomandiamo vivamente ai graduati, l'ordine nella distribuzione del riso confezionato col nuovo metodo, che altrimenti i tanti entusiasti sarebbero capaci di loccare anche le marmitte, e rubarsi fra di loro il cibo prelibato!



La lettera del fante

Cara Rosina, ascoltami, scusa se ho approfittato
 Per un momento solo del nome dell'amato,
 Non fu lo scopo mio, credilo, di carpire
 Il premio della "Ghirba", cioè le dieci lire,
 Tanto è vero che tosto, insieme ad Archibaldo
 Dall'oste più vicino ne abbiamo fatto il saldo
 O quasi, e con un piccolo resto mi sono fatto
 Da un celebre fotografo questo po' di ritratto,
 Così or da lontano farai la conoscenza
 Poi la rinnoveremo quando verrò in licenza.
 Credi che fu uno scherzo! Tu tanto savia e onesta
 Non ti metterai, spero, altre ubbie per la testa,
 Perché so sei capace di far qualunque cosa
 Allora che ti toccano la questione amorosa,
 Prendendo esempio certo da quell'altra Rosina
 Che nel "Barbiere", canta la nota cavatina.
 Quegli impropri dunque che il celebre ex-piantone
 Mi dona sulla "Ghirba", non mi fanno impressione
 Ed or che mi svelai con lui, cosa ne dici?
 Se prima amici fummo or siamo anche più amici!
 Tu forse mi dirai: perchè scrivo quest'altra?
 Ma tu l'hai già capito certo, Rosina scaltra:
 È perchè l'esser fanti, tanto io che Archibaldo,
 Deve rendere il vincolo nostro ancora più saldo;
 Perché quel che ti scrissi un dì col nome suo
 Torni a rinvigorire per lui l'affetto tuo,
 Perché tu mi perdoni, com'esso ha perdonato
 Quelle righe che scherzo furono, e non peccato

E nel momento istesso in cui riceverai
 Questa mia, e all'amante lontano penserai
 L'idea che siamo entrambi allo stesso periglio
 Anche per me una lacrima spremi dal tuo bel ciglio
 Visto che le fanciulle d'Italia in questo istante
 Pensano a ogni soldato come fosse l'amante,
 E mentre l'Austro fugge mordendosi le mani
 Tutti come un sol uomo combatton gli Italiani
 E vi gridano: Su! non abbiate timore,
 Ormai nei nostri petti è l'antico valore!
 Tutto dimenticammo! Sol ricordiamo adesso
 Che difender la Patria fu a noi altri commesso
 E assolto il nostro compito, a casa ritornati
 Fieri tutti saremo d'esser stati soldati!
 Questo volevo dirti, simpatica Rosina,
 S'anche non ti conosco, mia bella birichina:
 Passa col tuo Archibaldo passar felici gli anni
 Che certo arrideranno a voi scevri d'affanni
 E perdonato allor lo scherzo della "Ghirba",
 Non m'avrete in concetto per questo di una birba.
 Tal confession, Rosina, credo ti farà paga,
 Così pensa Archibaldo il qual pur senza Daga
 Ha per gli austriaci un'arma proprio numero uno
 Cuore fermo e... fucile modello 91.

ARCHIBALDO SENZA DAGA.

IL TEDESCOFILO.



LE CARIATIDI DEL PALAZZO CARLO I.

Copyright © Museo del Risorgimento di Torino. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso commerciale di lucro.





ALLA CARTOLINA IN FRANCHIGIA

Modesto cartoncino rettangolare,
Che dalla zona ove si pugna e muore
Corri, portando le memorie care,
I sospiri ed i palpiti del cuore.

A te, che sai del fante il galeotto,
Oggi il mio canto! Sono un fante anch'io,
Che alla mia bella l'amoroso motto
Il bacio mando e il desiderio mio.

Tu sdegni il francobollo e celermente
Tu voli presso l'anciente sposa;
Trovì la mamma, il bimbo sorridente,
A cui la fiamma del dolore è ascosa.

Porti da un lato, maestoso amplesso
Della gente che anela a libertà,
Un fascio di bandiere e in un con esso
La VITTORIA, che i forti onorerà.

Sold. CICALA CARLO.

CARTOLINA DEL SOLDATO

Un soldato di ritorno dalla licenza, per mancanza di treni, fu costretto a fermarsi tre o quattro ore alla stazione X.

Sentendosi alquanto appetito, entrò nel Buffet e si fece servire, fra l'altro, una bistecca.

Mentre con avidità stava divorandosela, gli capitò tra i denti qualche cosa di duro; meravigliato guardò e poté constatare che era un pezzetto di legno. Indispettito allora chiamò il cameriere e mostrandogli il legnetto, con voce alterata gli disse:

— Mangiare una bistecca di cavallo non me ne sarei fatto caso, ma anche la carrozza poi!?

CONSIGLIO

— Quando il cielo è plumbeo ed i tuoni spessaggiano, non contare mai oltre il sette.

— Perché?

— Piove, a dir...otto.

Soldato BESAGLIA GIOVANNI.
..... Sezione Disinfezione.

Un sergente faceva istruzione interna alle reclute dell'ultima chiamata. Dopo aver fatto diverse domande a questo e a quello, arriva ad uno che non sa rispondere a nessuno. Rivoltosi allora al soldato vicino:

— Ditemi, voi che siete il più sveglio di tutti, che cosa deve fare un soldato quando un superiore fa una domanda ad un altro e questi non risponde?

— Far vista di non sentire — risponde il soldato.

Capor. CONTI TULLIO.

RIFLESSIONI DI UN CANE

— Strani gli uomini! D'inverno dicono sempre: che freddo cane! d'estate, che c'è la can...icola; un artista che rompe le orecchie al prossimo è... un cane; se qualcuno fa baccano, c'è cagnara; quando uno sbircia un altro, lo guarda in cagnesco; i tedeschi sono... razza di cani; gli austriaci, della can...aglia, e poi dicono che noi siamo gli amici dell'uomo!

Soldato BESAGLIA GIOVANNI
..... Sezione Disinfezione.

POSTA IN FRANCHIGIA

Nella *Posta in franchigia* non si risponderà d'ora innanzi che a coloro i quali pur avendo mandato scritti o disegni non ritenuti pubblicabili, mostrano tuttavia di avere attitudini tali da meritarsi incoraggiamenti o consigli. Perciò coloro che non vedono i loro lavori pubblicati e non ricevono risposta, debbono senz'altro ritenere che sono stati giudicati privi di ogni valore e quindi cestinati.

Sold. CIRIOLA — *La visita medica* fu pubblicata nel n. 10, ma non si è potuto inviare il premio perchè l'autore non ci aveva dato il suo indirizzo. Lo mandi.

Caporale NANNI MASSA — *Austriacu abbarra*. Non è molto spiritoso. Ritentare.

Sold. A. DE MICHELIS — *Dopo la purga del Piave, Il bagno — Gastronomia*. Il disegno è insufficiente. Mandare altro.

Sold. CARMASSI ENRICO — *Due giugno — I nostri Ufficiali*. Il primo disegno è una stentata imitazione del nostro Canevari; gli altri sono di argomento troppo particolare. Pubblicheremo invece: *Gli effetti della "Ghirba"*.

Sold. VITTORIO NENCINI — Il disegno è poco spigliato e la leggenda poco allegra. Ritentare.

Sold. PIACENTINI ANSELMO — *Pompieri all'opera*. Il disegno è carino, ma il soggetto non va. Fare qualcos'altro e mandarcelo.

Sold. CAMPANARO CESARE — *Il Gas asfissiante di Memo*. Il disegno è abbastanza spiritoso, ma il soggetto è sconveniente.

LA REDAZIONE.



I DISEGNI DEL SOLDATO



IL CARABINIERE: Dove andate voi altri quattro?
IL SOLDATO DI CORVÉE: A prendere il fieno
per tutti e cinque.



L'UFFIC. DI PICCHETTO: L'alto
andrebbe bene se non vi man-
casse l'aria marziale.
IL SOLDATO (timido, guardan-
dosi intorno): Quelle birbe
dei miei compagni me l'a-
vranno nascosta.



CONSOLAZIONI.



Sembra che gl'Italiani abbiano ucciso il
Leone di San Marco perchè non potevano
più nutrirlo.



LE REQUISIZIONI IN UCRAINA
- Egregio signor sindaco, siamo ve-
nuti a pregarvi gentilmente di ade-
rire alla nostra richiesta di riso.

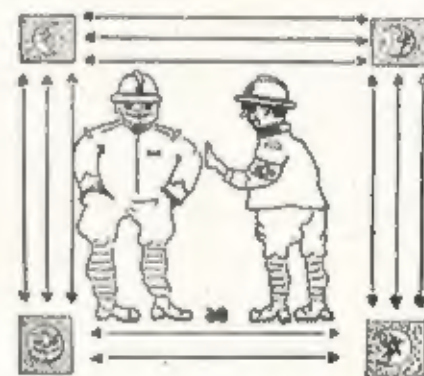


Dalla via di Trevise.....

ALLA VISITA MEDICA



IL SOLDATO (al medico che lo ha visitato): Si-
gnor Tenente, e fumare posso?
L'UFFICIALE MEDICO: Ecco: il fumare, da una
parte vi farà bene, ma dall'altra...
IL SOLDATO: Senti, Signor Tenente, dall'altra
non ho mai fumato.



- Sai quanto pesa la luna?
- ???
- Un chilo.
- Come un chilo?
- Certo un chilo non è composto di
quattro quarti?
- Sì.
- E la luna non ha anche lei quat-
tro quarti?



IL CAPORALE: Il caricatore della mi-
ragliatrice è di forma parallelepi-
poda. Non vi parlo dello parallelo
né della pipeda perchè sono cose
troppo difficili e voi non capireste
nulla.



IL SOLDATO (pregustando): -
Che risata!



Ho ordinato a quell'animale che mi sve-
gliasse alle cinque ed è già più di un'ora
che l'attendo. - Ah ma se mi fa per-
dere il treno!

Cap. Magg. RANCATI EMILIO.



IL SERGENTE: Non tollero certi
scherzi quando siete in riga:
avete capito? Altrimenti vi lego
tutti ad una pianta e vi metto
di corsa per tre ore.



Dai giornali:
« La calma regna in paese ».